

## Il teatro tragico in Italia \*

E' noto come molti studiosi italiani e stranieri, soprattutto tedeschi, abbiano ripetutamente sostenuto, con motivazioni diverse, connesse con le condizioni storiche o con l'indole e il carattere degli abitanti della Penisola, l'inferiorità del nostro teatro tragico in confronto non solo con i grandi autori greci ma anche con quelli del Seicento francese e spagnolo, gli elisabettiani, i romantici tedeschi; quando non ne abbiano addirittura negato l'esistenza.

Come ultima ad asserire queste tesi sulla traccia del Gregorovius e del Burckardt, Federico Doglio cita l'Ebel, autrice di un saggio su *La cultura italiana e lo spirito della tragedia*, apparso a Friburgo nel 1948. Costatata l'insufficienza e l'incompiutezza, non solo per ragioni cronologiche, dei precedenti tentativi fatti in questo campo — dall'Allacci che vi si era provato nel Seicento al Maffei, al Riccoboni, al Quadrio, al Farsetti, al Napoli Signorelli nel Settecento, dal D'Ancona al Cloetta e al Creizenach nell'Ottocento al Neri e al Bertana nei primi anni del nostro secolo — il Doglio si è proposto di sfatare, attraverso un ripensamento critico basato su un meticoloso riesame dei testi, gli equivoci e i pregiudizi cui si è accennato. Con un paziente lavoro di schedatura, tanto più meritorio quanto più ingrato ed esposto al rischio di risultati tutt'altro che proficui (il che fortunatamente non si è verificato) egli è riuscito ad allineare circa un migliaio di nomi e di titoli, triplicando l'elenco più

numerioso in precedenza esistente, quello formato dal Bertana nell'ormai lontano 1905. Non è difficile credere che siano occorsi degli anni per svolgere le relative ricerche nelle diverse biblioteche della Penisola, e per iniziare e condurre a termine, una volta concluso lo spoglio, l'ancora più faticosa e impegnativa fatica della lettura, premessa indispensabile alla realizzazione dell'intento che lo aveva mosso, quello cioè di dimostrare la sostanziale validità del nostro repertorio tragico, oltre che di documentare la sua consistenza quantitativa. Per rendersi conto dei meriti che gli vanno riconosciuti (e fra essi non ultimo il coraggio di compromettersi) basterebbe mettere a confronto i testi già acquisiti al patrimonio culturale tradizionale (ma anche qui il Doglio ha modo di apportare non trascurabili correzioni di valutazione estetica e di prospettiva storica) con i testi ancora misconosciuti o del tutto ignorati che egli ha ritenuto degni di non sfigurare accanto ai primi. Da una parte stanno *Ecerinis* del Mussato, *Orazia* dell'Aretino, *La reina di Scozia* del Della Valle, *Aristodemo* del De' Dottori, *Merope* del Maffei, *Mirra* dell'Alfieri, *Franческа da Rimini* del Pellico, *Adelchi* del Manzoni; dall'altra, *Il soldato* di Angelo Leonico, *Ippanda* di Giovan Battista Alberi, *La peste di Milano del 1630* di Benedetto Cinquanta, *Il tradimento per l'onore* di Giacinto Andrea Cicognini, *Giovanni di Giscala* di Alfonso Varano e *La morte dei fratelli Bandiera* di Vincenzo Bellagambi. In una selezione piuttosto radicale, trattandosi di sole quindici tragedie fra il migliaio di cui Doglio ha accertato l'esistenza per un periodo di oltre cinque secoli, la proporzione fra quelle note e quelle trascurate o ignorate

\* *Teatro tragico italiano. Storia e testi*, a cura di FEDERICO DOGLIO. Guanda editore, Parma, 1960, pp. 1320.

è di nove a sei. Noi confessiamo che queste ultime ci risultano assolutamente nuove ed inedite; e che ci sono parse di un livello qualitativo tale da giustificare senz'altro che venissero proposte all'attenzione degli studiosi e dei lettori. Un riscontro indiretto del contributo che Federico Doglio ha recato a una meno vaga e approssimata conoscenza e a una più documentata e approfondita valutazione del nostro genere tragico si può ricavare consultando ad esempio l'*Enciclopedia dello Spettacolo*, il *Dizionario delle opere* di Bompiani, la *Storia del teatro italiano* di Apollonio, il *Compendio di storia della letteratura italiana* del Sapegno. Infatti nulla che riguarda il Leonico o l'Alberi vi è reperibile; al Cinquantesimo solo l'*Enciclopedia* dedica poche righe, citando *La peste di Milano* con riferimento ai *Promessi sposi*, di cui è stata una delle fonti; il Cicognini è ignorato dall'Apollonio, figura nel *Dizionario Bompiani* per altri lavori, nell'*Enciclopedia* il *tradimento per l'onore* non emerge dalle altre opere, nel Sapegno egli è semplicemente ricordato fra gli autori di traduzioni e rimaneggiamenti del teatro spagnolo; il Varano è preso in qualche considerazione dal *Dizionario Bompiani* ma con molte riserve; il Bellagambi infine è definito dall'*Enciclopedia* « autore di drammi lacrimosi a sfondo morale, tra i quali *La morte dei fratelli Bandiera* ».

Alternando la sintesi all'analisi, l'impostazione sistematica a quella monografica, in un'opportuna mediazione e conciliazione dei due criteri, il Doglio passa dalla caratterizzazione dell'intera attività teatrale di un secolo o di un periodo a quella della produzione di un autore, all'approfondimento di una sin-

gola opera; dalla disamina delle sperimentazioni sceniche a quella delle trattazioni teoriche che hanno affiancato la rappresentazione o la pubblicazione dei testi, sempre attento a verificare le intenzioni e i risultati, e a stabilire una fitta trama di confronti e di riferimenti storici e culturali. Su questo terreno così accidentato egli si muove con la dovuta cautela, evitando la generalizzazione e l'astrazione a cui riesce difficile sottrarsi nel tentare una storia letteraria, e il semplicistico determinismo che riduce il libero gioco delle forze spirituali con le interferenze e gli scambi che esse comportano, a un troppo immediato rapporto di cause ed effetti. Così, nell'individuare ed isolare un filone che emerge dalla produzione complessiva, nel seguirlo mentre prende consistenza, si evolve arricchendosi e contaminandosi con altri elementi, giunge a maturazione e decade, egli non trascura, anche se il nesso non è dichiarato ma resta implicito, di inserirlo in una visione panoramica che lo mantenga nei limiti legittimi, senza farsi tentare dalle suggestioni sempre rinascanti di un'idea di progresso, illuministicamente, romanticamente o positivisticamente intesa. Le indicazioni bibliografiche e le postille che costellano quasi ogni pagina testimoniano il rispetto tributato alla fatica altrui, e garantiscono a un tempo la preparazione e la coscienziosità con cui egli ha meditato ed elaborato i suoi giudizi. Dispiace che non gli sia stato concesso di stendere il saggio introduttivo in un numero assai maggiore di pagine, in modo da evitare che il lettore un po' frettoloso potesse essere indotto a rimproverargli talvolta una certa sommarietà e genericità nel valutare questo o quell'autore (ma sono